

Ripensare le relazioni educative

Gli insegnanti hanno bisogno del tempo affinché l'alunno possa vivere serenamente, con modi e tempi idonei, per esprimere il proprio potenziale

 di **Regina Valentini**  6 minuti di lettura 14 ottobre 2020

Di fronte a un dilagare di diagnosi di DSA, vi sono alcuni aspetti da non sottovalutare nell'accogliere la segnalazione di difficoltà di apprendimento di un allievo da parte degli insegnanti. Infatti spesso ho rilevato nella mia esperienza di maestra elementare, prima, e di docente della scuola superiore, poi, che la difficoltà di un alunno può mascherare carenze della funzionalità della scuola (e talvolta anche inadeguatezze educative da parte della famiglia). Prenderò in considerazione l'aspetto scolastico e in particolare le carenze di un incontro tra chi insegna, chi impara e i linguaggi o sistemi simbolici impiegati.

Considerare il contesto

Parlando di difficoltà di apprendimento, va tenuto presente il contesto in cui la relazione educativa si colloca. Da tempo, ormai, l'approccio socioculturale al funzionamento della mente cerca di spiegare i processi psicologici in quanto collocati in un contesto sociale e culturale che in essi si riflette. Per "contesto" si intendono ambiente, relazione, strutture e contatti. Che contesto è oggi la scuola? È un contesto molto burocratizzato, che insegue con ritmi accelerati un programma, inserendo progetti che risultano spesso svolti, ma non interiorizzati e rielaborati. Gli insegnanti, anziché essere impegnati solo da adempimenti formali e burocratici, hanno bisogno del tempo per "pensare" i bambini, non secondo il modello aziendale di bambino efficiente e produttivo ma, piuttosto, secondo un modello in cui l'alunno possa vivere serenamente con modi e tempi a lui idonei per esprimere il proprio potenziale.

Il dialogo pedagogico

C'è poi un altro aspetto da vagliare: la scuola tende ancora a considerare la conoscenza come un fatto eminentemente cognitivo, trascurando la dimensione relazionale ed emozionale del lavoro scolastico. Il dialogo pedagogico tra insegnanti e allievi spesso si inceppa. Esso è fatto di vari aspetti, tra i quali un atteggiamento empatico, un ascolto positivo, la motivazione, un controllo di sé da parte di insegnante e alunno. È proprio attraverso tale dialogo che si instaura

un clima di confronto che rende disponibili agli alunni le loro risorse in modo consapevole e si riflette positivamente anche sulla dimensione cognitiva.

L'organizzazione scolastica

La riforma organizzativa della scuola non ha determinato cambiamenti nell'operatività dei soggetti perché non ha inciso profondamente sulla loro mente e i loro modelli. Vi è un divario fra la didattica attuata ogni giorno nelle nostre scuole da parte di alcuni insegnanti e le indicazioni teoriche a cui essa si dovrebbe ispirare e di cui dovrebbe rappresentare la concretizzazione.

Dietro al rifiuto della teoria da parte di alcuni insegnanti si cela spesso il timore che le pratiche e i meto di cui con fatica ci si è impadroniti vengano messi in discussione, con il rischio di ricadere nell'incertezza e nella condizione di disagio che contraddistingue l'inizio carriera. Inoltre, le condizioni di lavoro, spesso, sono strutturalmente carenti, perciò anche gli insegnanti più motivati si trovano a non avere le risorse per affrontare la complessità dei numerosi casi presenti nella loro classe. Ne consegue l'importanza fondamentale dell'organizzazione della scuola: basti pensare alle situazioni che gli insegnanti, insieme con i loro alunni, si trovano a dover affrontare ogni giorno (incarichi a supplenti sempre diversi, insegnanti di prima nomina che occupano i posti di sostegno, nomine di docenti a gennaio, elevato numero di problematiche presenti in una classe rispetto alle possibilità di intervento che la scuola fornisce e così via).

L'alto numero di difficoltà segnalate, ormai sempre più estese e profonde, fa comprendere, anche a chi di scuola non si intende, che qualcosa non funziona come dovrebbe. Certamente le difficoltà segnalate dai docenti sono reali, ma le possibilità di intervento con una corretta mediazione didattica e metodologica sono molteplici e solo dopo un'attenta valutazione delle variabili indicate un insegnante può dichiarare che un alunno ha una difficoltà di apprendimento che può configurarsi come un disturbo specifico di apprendimento.

Gli aspetti relazionali

A tal proposito, vorrei soffermarmi sul fatto che i problemi di apprendimento possono anche essere connessi all'autostima e ad aspetti relazionali: si tratta di aspetti che hanno riverberi sul vissuto e sull'immagine che lo studente ha di sé, dunque componenti che avranno forti ripercussioni sulla vita personale dell'individuo.

La constatazione che l'apprendimento viene fornito o avviene sempre in relazione all'ambiente e che, a scuola, questa relazione comporta sempre un'azione diretta e indiretta di un insegnante, mi fa ritenere che la questione della difficoltà di apprendimento debba venire

compresa e affrontata in termini di interazioni. Vi è, infatti, una dinamica di interazione specifica tra insegnamento, apprendimento, mediatori culturali e contesto.

È necessario che esperti forniscano alla scuola proposte operative per dimostrare che le elaborazioni teoriche degli psicologi dello sviluppo e dell'apprendimento non costituiscono un ambito lontano e separato dalla pratica didattica ma, al contrario, sono un riferimento necessario per un insegnante che voglia agire in modo corretto.

L'insegnante dovrebbe imparare a ridefinire la rappresentazione consolidata del proprio ruolo e dei parametri che definiscono la sua funzione. Al proposito, come insegnante penso che limiti, contraddizioni e sofferenze (che avvertiamo e che tendiamo ad attribuire a inadeguatezze degli alunni, delle famiglie, delle istituzioni, e le cui responsabilità volentieri scaricheremmo sugli altri nell'illusione di liberarcene) possano fornire la base, se assunti consapevolmente come oggetto di riflessione, per una riqualificazione delle competenze relazionali verso i nostri alunni.

Il rapporto con le famiglie

Un'altra variabile molto significativa è il rapporto con le famiglie. Secondo ricerche condotte sulla partnership tra scuola e famiglia, quando i genitori sono coinvolti nell'apprendimento dei loro figli, l'interesse e il rendimento degli alunni migliora. Spesso le incomprensioni che insorgono ai colloqui con i docenti producono nei genitori la convinzione che la scuola non sia un ambiente favorevole per i loro figli, mentre i docenti si convincono che i genitori diventino anno dopo anno sempre più deboli, incapaci, preoccupati di difendere i propri figli.

Per questi motivi si assiste ad azioni difensive e di separazione. Infatti l'esperienza di reciproca svalutazione e incomunicabilità provoca nei docenti e nei genitori processi emotivi di depressione e aggressività verso l'altra istituzione. E così, a entrambi, risulta più semplice proporre la via della diagnosi e dell'etichetta.